

GERETTI OSCAR

Già negli anni '80 - il periodo dell'impegno nella pittura - la riflessione di Oscar Geretti si incentra sulle problematiche del disagio, delle difficoltà di relazioni nel sociale, sul senso di frustrazione di fronte agli esempi eclatanti di ingiustizia nella vita quotidiana. A un certo punto la forza compositiva è mossa dalla necessità di uscire dalla superficie e di trovare nella scultura una più efficace trasmissione di pensieri, legati alla matrice ideale degli esordi. Oscar Geretti ricorre così alla creta, su cui la capacità plasmatrice delle mani trasferisce emozioni da affidare alla figura umana, spesso risolta con la sintesi del torso, qualche volta ridotta negli arti, qualche altra collocata in un'atmosfera di attesa con il presagio del peggio. Indubbiamente è una figurazione dove la cifra espressiva del dramma non si evince solo dalla postura dei soggetti, ma anche dalla variegata matericità delle superfici. In questo caso l'artista preleva dall'antica tecnica giapponese raku una risorsa aggiuntiva, che esaspera i tratti fisionomici e complica lo strato epiteliale dell'opera: il corpo sembra emerso da uno scavo dentro i reperti di un'eruzione vulcanica, che l'ha cristallizzato nell'atto di esprimere una forte tensione emotiva. Slabbrature, ulcerazioni, brani di porosità alternati a porzioni luccicanti di colori acidi, danno all'opera una parvenza metallica, grazie all'applicazione di smalti nel processo di cottura.

I corpi appaiono fissi in uno stato di sofferenza che li ha compressi in gesti soffocati nel dolore, oppure mummificati dentro espressioni che traducono una gamma dilatata di sensazioni, dall'inquietudine al terrore, dall'ansia allo strazio.

Il processo di cottura della creta li rende così lontani dalla loro natura materica che appaiono creature di metallo fossilizzate nel tempo della memoria; questo non ha peraltro cancellato la loro smorfia, che appartiene interamente al presente in una dichiarazione di attualità inestinguibile del tormento esistenziale.

Fuori dagli schemi di una mentalità consolidata sta uno dei tratti essenziali della scultura di Oscar Geretti, classica nella concezione strutturale dell'immagine e contemporanea nella sottolineatura di un contrasto tra l'essere e l'apparire, tra l'esistere e il sopravvivere, tra l'accettare consapevolmente e il rifiutare drasticamente. Il corpo diventa allora la superficie di registrazione dei cortocircuiti subiti dall'individuo nella sua quotidianità, che è un brano di storia personale, una molecola del suo vissuto.

Si direbbe che in questa scultura è prevalente la celebrazione della decadenza, l'evidenziazione dei sintomi del declino fisico; l'artista prescinde quasi sempre dal volto, dall'indugio sulla fisionomia perché ritrova le sfumature espressive proprio nel corpo, nel rapporto con lo spazio e con la luce: qui fa emergere un cumolo sostanziale di concetti personali e idee di fondo, affidate poi alla libera interpretazione di chi guarda.

Enzo Santese